Occhetto presenta la mozione di sfiducia al governo, i martelliani voteranno contro

«Per ora non ritorno ad insegnare»

Amato: ma la prossima sarà una settimana di fuoco

ROMA. Lo riconosce anche lui e ci scherza sopra. Giuliano Amato sa che il suo governo è «una specie di aliscafo che va su un cuscino d'aria e, finché non s'accorge che il cuscino è d'aria, continua ad andare avanti». Avanti, a quanto pare, ancora per poco. Oggi comincia alla Camera il dibattito sulla mozione di sfiducia del pds e, in questa occasione, non dovrebbe succedere nulla. Le brutte sorprese per il presidente del Consiglio possono arrivare la prossima settimana. E anche questo lui lo sa. «Per ora non torno a fare il professore. Ho preso l'aspettativa e non prevedo di tornare a farlo in questa settimana» ha detto al Maurizio Costanzo show.

Il governo riuscirà a sopravvivere al dibattito sulla fiducia che si apre oggi a Montecitorio perché i socialisti «martelliani» hanno assicurato che anche gli voteranno a favore, pur precisando che «la fase politica incarnata dall'attuale governo è definitivamente tramontata». Di fatto, un colpo di grazia che potrebbe esplodere la prossima settimana se i socialisti non riusciranno a darsi un nuovo segretario unitario. In quel caso la dc, che è paralizzata dall'imbarazzo di fare una scelta in prima persona, avrebbe la giustificazione per chiudere l'esperienza Amato e proporre un governo anche con pds e pri, magari presieduto dall'economista Romano Prodi.

Tutto dipende dal psi
Cambio della guardia a Palazzo Chigi se i socialisti non trovano presto un nuovo leader unitario

Il presidente Giuliano Amato si sta dando da fare senza tregua per tentare di mettere d'accordo i pezzi di garofano in conflitto

Per questo Giuliano Amato si sta dando da fare senza tregua per tentar di mettere d'accordo i pezzi di garofano in conflitto. Ormai non spera molto di poter tirare dalla sua parte il pds e il pri con i comportamenti che terrà durante il dibattito sulla fiducia. Perché il pds gli chiede prove del fuoco che non si sente di affrontare: dovrebbe cambiare la sua politica economica, dovrebbe pubblicamente smentire Craxi e dire che non c'è alcun golpe giudiziario in corso. L'unica speranza che ha di durare sino ai referendum è che non venga scosso ulteriormente l'accordo che fece nascere il suo governo con l'aiuto di dc, psi, psdi e pli.

Se ne rendono conto anche i craxiani. Dice il presidente dei senatori socialisti, Gennaro Acquaviva: «E' fuori di dubbio che oggi la migliore difesa del partito e quella di difendere questo Parlamento, di difendere il governo di Amato». Ovvero, se continuiamo a litigare tra di noi perdiamo, con Amato, l'unico residuo dell'antico potere che ci è rimasto e rischiamo pure di andare a farci distruggere da elezioni anticipate. Tentazione sempre latente che diventerebbe quasi certezza dopo l'approvazione della riforma elettorale.

Settore da tenere d'occhio, questo della riforma. Democristiani e pidiessini dànno proprio l'impressione di essere pronti ad accordarsi per un sistema a un turno con sulla scheda un voto col sistema uninominale (60 per cento) e uno con quello proporzionale (40 per cento). I socialisti stanno facendo buon viso ad un gioco al quale non possono più opporsi. La Lega è interessata, i repubblicani pure. Entro la settimana, subito dopo il voto di fiducia, si capirà se l'accordo si fa. A quel punto saranno gettate le basi per cominciare a costruire un nuovo governo «di garanzia» che si preoccupi di facilitare il cammino delle riforme e, soprattutto, abbia la forza per fronteggiare la dilagante disoccupazione.

«Spetta alla dc assumere l'iniziativa - spiega il repubblicano Giorgio La Malfa al *Sabato* -. Ne ho parlato a lungo e più volte con Martinazzoli. Lui mi dice: con Scalfaro e la Confindustria stretti attorno ad Amato, come mi muovo? Non se la sente di aprire un contenzioso con il psi. Gli si porrebbe un problema enorme. E col pds, il terreno di intesa più forte è sulle riforme. La dc è in un imbuto. Ma non si può andare avanti così».

La dc spera che ci pensi il psi a sturare l'imbuto. Questa è la partita che si apre oggi alle 12 alla Camera col discorso di Occhetto che presenta la mozione di sfiducia del pds e che si concluderà la prossima settimana, quando i socialisti dovranno dire se hanno trovato o no un nuovo segretario. A meno che non lo annuncino già nella direzione profetizzata per venerdì.

Alberto Rapisarda

«Martelli no, è il passato»

Ripa di Meana: al psi occorrono un nome e una linea di rottura

DAVOS
DAL NOSTRO INVIATO

Partito socialista «alla deriva», e dubbi sulla sua sopravvivenza; scomparsa della candidatura di Martelli; sottrazione delle sorti del governo alle segreterie dei partiti; dopo una sessione sulla strategia ambientale per le Alpi nell'ambito del World Economic Forum, e ricevuto un premio per la sua azione ambientalistica, Carlo Ripa di Meana non si astrae da Roma e dai psi.

Ministro, una valutazione della riunione di segreteria socialista.

«Il pericolo di quell'incontro è stato disinnescato dall'assenza di Amato, Martelli e mia. La presenza di Reviglio, Andò e Conte ha assunto carattere privato. Il governo ne è uscito rafforzato. Con quanto è successo ieri le segreterie dei partiti non hanno più in tasca i governi, non potranno più decidere le sorti al di fuori del controllo parlamentare. E' stata spezzata questa pratica assurda e costituzionalmente dubbia».

Previsioni sul futuro del psi?

«Il partito si prepara a una riflessione che solo qualche mese fa sarebbe parsa assurda. E' alla deriva, e deve interrogarsi sulla sua stessa esistenza. Deve scegliere se restare tale e quale o se entrare a far parte di una novità sostanziale, ancora da definire. Io ne suggerisco il profilo fortemente collegato ai temi ambientali, dominanti il futuro. La prima opportunità potrebbe essere il voto per i sindaci nelle grandi città. Si dovranno contrapporre nuovi raggruppamenti, come un partito democratico italiano di cui si sente la necessità. Per quanto mi riguarda, non sono interessato a continuità e unanimità come suggerito dalla maggioranza. Sono convinto della necessità di svolta e rottura della continuità».

Martelli segretario sarebbe rottura con la continuità?

«Si era fatto sotto dopo la precedente assemblea, col tema prevalente riferito ai referendum e alla legge elettorale, ma appariva come correzione nella continuità, non vera rottura. Prendo atto che la sua candidatura non è più sul tavolo, e che ha manifestato indisponibilità a riprendere lo sterile e faticoso negoziato. Penso che si riservi al momento giusto di mettere in chiaro una candidatura veramente nuova, di rottura. Mi auguro che sia così. Il prossimo segretario del psi, oltre tutte le difficoltà politiche, eredita una baratro di debiti».

Dove sono finite le montagne di soldi dati al partito secondo le inchieste in corso?

«E' molto triste che una risposta a questa domanda la si debba aspettare dalla magistratura».

Il ministro Carlo Ripa di Meana

Se sono vere le accuse, come mai nessuno sapeva?

«Parlo per me. Che il sistema della pubblica amministrazione a tutti i livelli fosse ormai caratterizzato da una fiscalità illecita, parallela a quella ufficiale, era più che un'impressione. In questo senso, sapevo. La storia dei partiti, era meno nota. A conoscerla nei dettagli, erano le élites a vario livello. Per me, la campagna elettorale per le elezioni europee nel Nord-Est, è stata una discesa agli inferi. Ero capolista, ma fui battuto da Rigo, sostenuto da De Michelis, che voleva liberarsi di lui. Non mi ero reso conto della spietatezza nel controllo di voti e territorio: ma lo sapevo».

Martelli, cresciuto con Craxi, poteva non sapere?

«Immagino che uno come lui, non banale e acuto nell'individuare il bene e il male, che di Craxi è stato vicario, avesse, come altri, il sentimento che le regole invalse non fossero più giuste. Aveva cominciato a prender le distanze».

Sembra che ora vogliate fare di Craxi un capro espiatorio.

«Il partito ha le sue responsabilità, di omissioni, di non iniziativa. E io mi assumo le mie. Nella sala-macchine penso che scendessero in pochi, anche perché quando si affidano al segreto dei conti e a società di comodo tali meccanismi, lo sanno in pochi. Non attribuisco a Craxi più di quanto lui stesso ha riconosciuto. Ha difeso e teorizzato in Parlamento il sistema che è oggi alla sbarra. Ritengo che abbia reso un pessimo servizio a se stesso, al psi e al sistema democratico col tentativo di minimizzare. Si è voluto presentare come incarnazione di un sistema inaccettabile, che aveva dato prova del proprio fallimento. Non voglio dire di più. Sono amico di Craxi, anche se lui sembra averlo dimenticato».

Fernando Mezzetti

Tangenti, perquisita sede dell'Avanti!

Indagine sulle fatture emesse per due congressi

ROMA
DALLA REDAZIONE

E' l'ora di pranzo, al quarto piano di via Tomacelli sono arrivati due finanzieri in borghese a rovistare tra le carte dell'amministrazione dell'*Avanti!* e per la strada, con la consueta puntualità, è arrivata anche la solita selva di giornalisti, telecamere, spot. Sul portone ecco comparire Francesco Gozzano, direttore dell'*Avanti!*, una fama di uomo serio, serioso e di rarissime parole. Lo assaltano e, nella foga, una passante travolta da una telecamera, resta semisvenuta col naso tumefatto. Gozzano è accerchiato: «Allora direttore?», «Di Pietro è arrivato anche all'*Avanti!?*». Il direttore cerca di sfuggire, poi dice poche parole: «Non so niente, so quel che succede a casa mia, ma quella non è casa mia».

«Quella» è l'amministrazione dell'*Avanti!*, lassù al quarto piano del palazzo di via Tomacelli, due piani più su della redazione. Ieri mattina anche uno degli ultimi «santuari» socialisti è stato violato: la Guardia di Finanza, su disposizione della Procura di Milano, ha ispezionato gli uffici amministrativi del giornale del psi e dunque senza entrare in redazione. La perquisizione sarebbe da mettere in relazione alla ricerca di documenti riguardanti alcune fatture, di cui si parla nella terza informazione di garanzia inviata a Craxi.

Nell'avviso scritto dai magistrati, nell'ipotizzare l'accusa di corruzione in concorso col segretario amministrativo Balzamo e Bartolomeo De Toma, si parla infatti di fatture per 550 milioni emesse dalla «Nuova editrice Avanti» per l'allestimento di stand al congresso del psi svoltosi nel 1989 all'Ansaldo di Milano e di altri 765 milioni fatturati dalla stessa editrice per l'affitto sempre di stand al congresso del psi di Bari del 1991. Secondo l'accusa, queste somme sarebbero state pagate da società del gruppo Acqua per ottenere favori nell'aggiudicazione di appalti per lavori di desolforazione e denitrificazione di impianti Enel.

La perquisizione è durata due ore e mezza e - come fa sapere l'amministrazione del giornale - le fatture ricercate sono state trovate, messe a disposizione, fotocopiate e, ufficiosamente, si fa sapere che «tutto era regolarmente iscritto a bilancio». Ma a perquisizione finita, nel primo pomeriggio si è accesa la miccia in redazione, è stata indetta un'assemblea. La «vecchia» guardia, i giornalisti da molti anni all'*Avanti!* e che non hanno lasciato il giornale del partito per più comodi appannaggi, hanno chiesto di distinguere le responsabilità della redazione da quelle, eventuali, dell'amministrazione.

Uno sparuto drappello di giornalisti, guidati da Luigi Fenderico, amico di Ugo Intini, ha sostenuto che sarebbe stato un errore creare una spaccatura tra redazione e amministrazione. Ne sono venuti fuori due documenti, di fatto contrapposti. Uno, promosso da Piero Eleuteri e Carlo Rizzacasa (approvato a maggioranza con 3 voti contrari e un astenuto) sostiene che «la perquisizione è avvenuta nel pieno rispetto delle leggi» e che «la redazione non è stata in alcun modo coinvolta». Un secondo documento che ha raccolto l'adesione sottrattuto di impiegati e poligrafici, critica i magistrati, perché, vi si legge, «dopo oltre 100 arresti solo a Milano, non è assolutamente pensabile che tutte le testimonianze portino unicamente al psi e addirittura arrivino a coinvolgere l'amministazione del suo quotidiano». E Paolo Babbini, uno degli ultimi craxiani doc, ha fatto diffondere una nota polemica con la quale sostiene che «la documentazione ricercata poteva essere tranquillamente ottenuta con una normale richiesta, senza la spettacolarizzazione e il tentativo di criminalizzazione che ne è conseguito».

IL VERTICE

Sace, 4 sotto inchiesta

ROMA. Sotto inchiesta i vertici della Sace. Il direttore generale della Sace, Roberto Ruberti, il presidente Lorenzo Pallesi, il vicepresidente Giuseppe Mazza ed il vicedirettore generale Vincenzo Martinez sono stati raggiunti da altrettanti avvisi di garanzia nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Roma sui finanziamenti elargiti da istituti di credito stranieri ad imprese che hanno costruito in Sud America e Africa. Oggetto dell'indagine le modalità ed i criteri in base ai quali la Sace - società pubblica - ha assicurato i finanziamenti in caso di mancato rispetto delle clausole da parte del Paese che ha beneficiato degli investimenti. Nei confronti dei dirigenti della Sace si procede per l'ipotesi di abuso d'ufficio. L'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore della Repubblica Andrea Vardaro, entra così nel vivo dopo le anticipazioni giornalistiche dei giorni scorsi sui presunti «generosi trattamenti con cui la Sace avrebbe liquidato ad alcune aziende italiane sostanziosi crediti presso alcuni paesi africani. Sostanziosi al punto che avrebbero superato il prodotto interno lordo di quei paesi. [Agi]

DALLA PRIMA PAGINA

MA GLI ARABI DEVONO SCEGLIERE

l'ultima risorsa di costrizione prima della guerra, occorre che la causa che determina le sanzioni sia estrema e sia altrimenti irresolvibile. Infatti la Chiesa invoca oggi un intervento possibile in Bosnia. E' dubbio che la Bosnia, il Paese delle 14 mila donne stuprate, e Israele, colpevole di espulsione dei presunti terroristi, possano essere accostati.

Resta in piedi, per l'opinione pubblica, questa domanda: perché Israele ha cominciato? Israele ha fatto un nome, Hamas. E' un nome che terrorizza il mondo arabo. E' il nome di un feroce nemico dell'Olp. Hamas - gruppo fondamentalista che si oppone a ogni possibile forma di pace - è responsabile di oltre 600 esecuzioni in Israele. Tutti palestinesi, molti dell'Olp, parecchi torturati prima dell'esecuzione.

Israele esagera? Si può dare un giudizio per confronto. Pensiamo ai metodi con cui Egitto e Algeria stanno combattendo lo stesso nemico interno, il fondamentalismo. Sono metodi durissimi, dalla pena di morte a rastrellamenti continui, campi di concentramento, lunghissime condanne per migliaia di persone, clero, studenti, professionisti, colpevoli provati o soltanto sospetti. Fra i Paesi minacciati Israele è quello in cui la reazione (limitata alla espulsione) è stata di gran lunga la più mite. Infine c'è il problema del pericolo per il processo di pace. Combattendo Hamas, Israele sta tentando di tenere a bada un grande nemico di quel processo e dei palestinesi che intendono dialogare.

Riuscirranno la diplomazia di Clinton e quella dell'Onu a sciogliere il nodo? E' possibile persuadere l'Olp, in questa questione, a parlare con la sua voce e non con quella del suo nemico fondamentalista? E' possibile, se la lista di Israele è un errore, permettere la correzione di quell'errore senza cercare vittoria? E il militantismo inflessibile, netto nel rifiuto al dialogo, degli uomini che sono adesso in terra di nessuno, rispecchia di più lo spirito dell'Olp o la mente di Hamas? Su questo punto il mondo arabo avrebbe interesse vitale a offrire un chiarimento.

Furio Colombo

Per diffamazione

Il Guardasigilli cita in giudizio Orlando (Rete)

ROMA. «Di fronte alle affermazioni false, assurde e totalmente infondate e per altro gravemente diffamatorie rese nei miei confronti dall'on. Orlando ho deciso di citarlo in giudizio perché risponda delle proprie azioni. Lo ha dichiarato il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, in riferimento alle dichiarazioni fatte dal leader della Rete a Davos. «Scelgo questa strada e non quella della querela per diffamazione - afferma Martelli - perché non intendo coinvolgere i giornalisti che hanno fatto il loro dovere nel riportare le affermazioni rese da Orlando. Confido che nessuno possa ritenere che queste affermazioni siano coperte dall'immunità parlamentare; se così fosse e se così dovesse ritenere il giudice vorrebbe la pena di rivedere l'istituto che come non deve coprire ladrocinii e corruzione, non deve trasformarsi in licenza di diffamare». [Ansa]

Alla Bicamerale

L'ora degli insulti De Mita: «Segni è un cretino»

ROMA. Bicamerale, adesso entrano in scena gli insulti. Il presidente della commissione Ciriaco De Mita non accetta le critiche del leader referendario Mario Segni che ha parlato di «macedonia rancida» e replica: «E' un cretino - dice De Mita - e prima agli stupidi non si facevano le interviste. Ora, invece, basta che uno parli...».

E' in questa atmosfera, non certo tranquilla, che a Montecitorio si attende il documento che il relatore Sergio Mattarella (dc) consegnerà ai commissari della Bicamerale con la proposta di riforma elettorale ad un turno unico. Augusto Barbera (pds) e Mario Segni hanno spiegato i loro no ed hanno denunciato il «il trucco dc» per cercare e l'ultimo salvataggio del vecchio regime». Ma De Mita non è d'accordo e risponde alle critiche: «se c'è un partito che ha accolto il quesito referendario, è stata proprio la dc». [r. int]

Sezione di Milano

Via il garofano dalle bandiere Ecco falce e martello

MILANO. Bandi al garofano, Panseca addio. Si torna indietro, ai vecchi simboli. La vecchia bandiera (libro, falce e martello su fondo rosso) è così tornata a sventolare da ieri sera sulla sezione socialista di porta Magenta, una delle culle del socialismo milanese a meno di un chilometro da casa Craxi. «E chissà che non torni con la bandiera della tradizione la vecchia voglia di lottare...», dice Stefano Demolli, consigliere comunale e grande animatore della sezione, l'ispiratore del ritorno all'antico, magari di sapore martelliano... «Macché Martelli - replica lui - noi non siamo né con Martelli né con Craxi. Il fatto è che il partito non esiste più». E che c'entrano le bandiere? «E' un modo come un altro per dare la sveglia ai compagni. Qui il tesseramento è andato meglio che da altre parti. Chissà, magari a rinfrescar la memoria con i vecchi ricordi si può ripartire...». [r. m.]

Mani Pulite

Ministero Ambiente Di Pietro chiede documentazione

ROMA. Il ministero dell'Ambiente ha reso noto nella serata di ieri che il giudice Antonio Di Pietro, uno dei titolari dell'inchiesta Mani Pulite di Milano, ha disposto all'acquisizione in copia della documentazione archiviata presso la commissione tecnico scientifica inerente i "progetti di protezione e risanamento ambientale (riserva ambientale) f10 1989" e le intese programmatiche per l'attuazione del programma triennale 1989/91 per la tutela dell'ambiente.

Quest'ultima documentazione - si precisa nella nota del ministero - riguarda gli accordi tra il ministero dell'Ambiente e le regioni stipulati tra il febbraio del 1991 e l'aprile del 1992 per un ammontare di 1895 miliardi di lire. I progetti denominati con la sigla «f10 '89» ammontano ad un valore di circa mille e trecento miliardi di lire. [Asca]

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Ezio Mauro
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Beltato
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Caissotti di Chiusano
Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri
Furio Colombo
Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Alberto Nicolello
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, v. G. Bruno 84, Torino
SIT srl, v. C. Pesenti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
Nuova SAME spa, v. della Giustizia 11, Milano
L'Unione Sarda spa, v.le Elmas, Cagliari
CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ
Publikompass Spa
v. Carducci 29, Milano, tel. (02) 56470.1
c. M. d'Azeglio 60, Torino, tel. (011) 65.211
(altre filiali inizio annunci economici)

© 1993 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 612/1926

Certificato n. 2803 del 17/12/1992
La tiratura di martedì 2 febbraio 1993 è stata di 544.376 copie